

Associazione culturale  
**Franza il portale di Stefanaconi**

# **Dalla matrigna al drago**

Il Capitolo

di  
Domenico Di Marte

## CAPITOLO 2

A proposito di questo brutto episodio, mi viene in mente un altro caso simile. Mi ricordo che quando ero ancora ragazzino, sempre a Vagnone, nel mentre giocavo con Francesco, una spina di pero selvatico mi aveva trafitto il piede destro. La maledetta si era infilata proprio sotto la pianta del piede fuoriuscendo nella parte superiore. Stavolta fu Giuseppe che mi venne in aiuto. Tirò subito fuori la spina e urinò sopra la grondante ferita, dicendo che l'urina avrebbe disinfettato tutto. Ancora non avevo mai calzato scarpe perché mio padre diceva che io crescevo e quindi sarebbero stati soldi sprecati. Di medico, medicine, rischio di tetano o di altre infezioni non se ne parlò nemmeno. Mia madre bollì dell'acqua col sale e mi fece dei lavaggi per un paio di giorni, il buco lasciato dalla spina si chiuse ed il piede guarì. Le prime scarpe da tennis che finalmente ebbi l'onore di calzare, erano di Francesco. Questo perché egli era cresciuto e non poteva più usarle. Però mio padre ed i miei fratelli portavano scarpe di cuoio, adeguate e fatte a mano dal padre del mio amico Michele, che era calzolaio.

A proposito di medico e medicine, ora mi viene in mente un altro piccolo episodio. Lo voglio raccontare perché è veramente curioso. Io, Francesco ed un nostro vicino, un giorno stavamo giocando in uno dei nostri poderi e mentre ci rincorrevamo il mio piede destro restò incastrato in mezzo alle pietre. Francesco mi venne in aiuto e riuscì, molto faticosamente, a districare e liberare il piede dalle pietre. Cercai di continuare a giocare, ma il piede mi si gonfiò da non permettermi nemmeno più di muoverlo, mentre il dolore diventava insostenibile. Mia madre, come fece con la spina, bollì dell'acqua col sale e mi fece dei lavaggi. Di medico e medicine quindi non se ne parlava proprio mai.

Successe lo stesso quando cambiai i denti da latte. Mi ricordo che gridavo notte e giorno dal dolore, la faccia gonfia e non potevo nemmeno mangiare. I denti da latte me li tiravano via mio padre o i miei fratelli, mentre si beffavano di me e mi chiamavano moccioso. Se c'era infezione o no chi l'ha mai saputo? Ricordo che mia madre metteva a bollire dei papaveri che durante l'estate venivano essiccati e conservati apposta per le tisane. Gli anziani dicevano che questi facevano calmare i dolori. Certo che calmavano i dolori; erano pieni di oppio... ma loro non lo sapevano. Mia madre ci metteva un po' di zucchero e me ne faceva bere una bella tazza che mi faceva dormire a volte anche per due giorni di fila.

Passarono degli anni ed ero già qua in Australia quando ebbi un piccolo incidente sul lavoro. Mi ero fatto male al piede sinistro, tanto da essere ricoverato in ospedale. Il medico esaminò il piede ed ordinò i raggi ad entrambi i piedi. Quando esaminò i raggi, egli mi disse perplesso che me li ero rotti entrambi. Io dissi: "No, dottore, soltanto il sinistro mi fa male."

Egli mi guardò sorpreso e riprese: "Magari nel passato e non ti ricordi d'esserti rotto anche il piede destro."

D'impulso risposi: "No, dottore, non lo ricordo." Invece, a poco a poco, i ricordi sommersi di un lontano passato cominciarono ad affiorare e ricordai di quando il piede rimase incagliato nelle pietre. Ecco perché quando cammino appoggio il piede destro storto, alla Charlie Chaplin. L'effetto non era dovuto a malformazione ossea, bensì ad una rottura non adeguatamente curata, perciò rimarginata per conto suo; senza l'aiuto del gesso e tantomeno delle cure mediche.